

Cosimo Laneve, *Manuale di Didattica. Il sapere sull'insegnamento*, La Scuola, Brescia 2011, pp. 438.

In un'epoca di grande sviluppo del sapere didattico, Laneve afferma l'urgenza di «produrre conoscenza scientifica dalle pratiche d'insegnamento (e della formazione) e far avanzare altresì la riflessione teorica sulla didattica» (p. 10). Il concetto di Didattica, infatti, occupa un ruolo di prim'ordine nel dibattito culturale e pedagogico, allontanandosi, però, dal significato specifico di «ambito del sapere scientifico che studia, teorizza e formalizza l'insegnamento-apprendimento» (p. 8) e sfociando ad indicare genericamente «tutte quelle pratiche di trasmissione culturale diffuse nella società del nuovo millennio» (p. 5). Nell'esplicito intento dell'autore, il manuale si presenta come un «compendio di nozioni fondamentali, di informazioni e di istruzioni relative a un sapere, a una serie di attività, a una professione, con un'attenzione al passato che va superato in vista dell'avanzamento della conoscenza» (p. 8).

La trattazione si articola in quattro capitoli: alla riflessione intorno al termine e al concetto di Didattica seguono l'analisi dell'oggetto della Didattica stessa (l'insegnamento), del suo campo di estensione e dei percorsi di ricerca. Affinché la Didattica venga considerata una scienza autonoma a pieno titolo, con un proprio statuto epistemologico, è necessario, spiega Laneve, frenare «la tendenza, non poco diffusa, nella cultura occidentale a concepire la Didattica come mero 'sapere pratico', o addirittura applicativo, che segue l'onda lunga di riflessioni teoriche maturate in altri contesti scientifici» (p. 17). Nel tentativo di delineare i tratti teorici fondamentali della Didattica e di ricostruirne l'epistemologia, l'autore indaga innanzitutto il rapporto tra Didattica e saperi disciplinari, legame spesso letto in termini di subordinazione della prima ai secondi. Riconosciuta l'innegabile necessità della conoscenza del *quid* da insegnare, dei contenuti disciplinari, si evidenziano, però, i limiti di un insegnamento concentrato sulla disciplina, che guarda alla mente dell'allievo come ad una *tabula rasa*, una passiva banca dati. La Didattica, al contrario, mira ad attivare il sapere, a dinamizzarlo «si preoccupa di offrire, attraverso ciascuna materia di studio, un contributo allo sviluppo dell'umano» (p. 27).

Un'ulteriore difficoltà nella definizione del campo proprio della Didattica come scienza autonoma si riscontra nella diffusa opinione che essa sia unicamente frutto dell'azione in situazione, figlia della simultaneità, dei fattori contingenti, mera pratica orfana di un background teorico. A tal proposito, Laneve annovera la Didattica tra i saperi professionali, dove per *professione* s'intende «non soltanto la padronanza della messa in pratica di attività appropriate, ma anche la capacità di collegarsi a un *corpus* di riferimenti teorici di una disciplina da cui derivano le basi per lo svolgimento del lavoro e che, al tempo stesso, si contribuisce ad arricchire attraverso la realizzazione del lavoro e la riflessione su di esso» (p. 32). Il sapere del professionista, seppur ancorato a nozioni teoriche, non è mai totalmente formalizzabile in quanto costruito nella complessità dell'azione, costantemente affinato dalla riflessione nella pratica, combinazione di riferimenti teorici espliciti e di conoscenze tacite, queste ultime intese come quel bagaglio di saperi nascosti, nati dall'esperienza personale, che si innescano nell'agire professionale. La conoscenza tacita (con la sua

chiara valenza soggettiva), la riflessione che il professionista elabora durante l'azione sulla base del proprio bagaglio esperienziale e alla luce dei fattori contestuali contingenti, sono difficilmente comprensibili ad un osservatore esterno poiché sfuggono alla formale e rigida categorizzazione propria del sapere scientifico tradizionale. La soluzione, spiega l'autore, consiste in una «visione dialettica della relazione fra *teoria* e *pratica*» (p. 39).

Il riconoscimento dello statuto scientifico della Didattica, ammonisce Laneve, non deve, però, implicare uno scollamento dalla riflessione pedagogica. L'oggetto di studio della Didattica, l'insegnamento, è innanzitutto uno «storico avvenimento interpersonale» (p. 49) il cui fine, l'apprendimento, non dipende unicamente dall'adeguatezza dei metodi e degli strumenti utilizzati, dalla precisione e dal rigore del docente nella costruzione delle condizioni dell'insegnamento: esso è, invece, intimamente connesso al libero consenso del destinatario, alla «libertà della persona dello studente» (p. 45). Prima di procedere alla definizione di tecniche d'insegnamento, quindi, «occorre avere chiare le ragioni di tale istruire, riflettere sull'*educabilità dell'uomo*» (p. 47): la teoria pedagogica offre «*contenuto di senso* al processo didattico stesso» (p. 47), evidenzia come l'educazione acquisti valore solo «in riferimento alla persona che si educa» (p. 52) e si concretizzi nella presa di coscienza del proprio io e nella padronanza di sé. È nel discorso pedagogico, quindi, concentrato sul senso della persona, orientativo per l'azione, che ogni proposta didattica trova giustificazione.

Il secondo capitolo è dedicato all'oggetto di studio del sapere didattico: l'insegnamento, finalizzato all'individuazione e creazione di «criteri e condizioni che garantiscano il verificarsi dell'apprendimento» (p. 67). Laneve indaga alcuni tratti caratterizzanti l'insegnamento, prendendo le mosse dall'analisi della comunicazione (verbale e non). In didattica, spiega l'autore, questa mira ad affinare le capacità linguistiche dello studente, consolidare le sue conoscenze, spingerlo a riflettere sulle esperienze, spronarlo ad assumere un atteggiamento di apertura all'apprendimento. La comunicazione in ambito didattico non va, perciò, ridotta alla semplice trasmissione di conoscenze, di nozioni, come se il destinatario (lo studente) fosse un mero recettore, una banca dati in cui inserire 'record' preconfezionati. Al contrario, precisa l'autore, per promuovere nella persona un reale apprendimento, è necessaria l'attivazione delle sue potenzialità: «l'insegnamento, correttamente inteso, tende a favorire il passaggio da uno stato di pura ricezione e di passività in uno stato in cui è il soggetto stesso a prendere l'iniziativa» (p. 70). L'obiettivo, precisa Laneve, è, dunque, l'acquisizione di un sapere come sistema coerente e al contempo dinamico, aperto a costanti integrazioni, ricco di spunti per revisioni personali e originali.

L'autore riflette, inoltre, sulla contestualizzazione dell'insegnamento, sulla sua dipendenza dalle circostanze contingenti nelle quali ha luogo (tale da valergli l'appellativo di 'pratica situata') e sulla sua capacità di «incidere in *profondità*» (p. 81) (Laneve parla di 'processo carsico') al fine di promuovere, anche a costo di una paziente attesa, «la vera crescita umana della persona» (p. 82).

L'indagine prosegue con una sintesi dei principali modelli d'insegnamento del '900; si evidenzia, a partire dagli anni '80, l'accettazione della 'sfida della

complessità', del confronto, cioè, con una realtà in costante e rapido mutamento, di fronte alla quale ogni modello formativo 'tradizionale', lineare, teorico, appare inadeguato. Si afferma, così, il problema dell'«apprendere, e il continuare-ad-apprendere» e si rafforza la «polarità personale» (p. 95), la centralità del soggetto nell'evento educativo-didattico. Sul piano della teorizzazione e della ricerca didattica si assiste, dunque, ad un'inversione di tendenza e all'elaborazione di proposte innovative quali il cooperative learning, l'insegnamento tutoriale, multimediale, l'e-learning. Di particolare interesse, sono, infine, l'insegnamento orientativo e inclusivo.

Ampio spazio è in seguito dedicato ai principi dell'insegnare che, intrecciati tra loro, permettono di «allestire [...] tutte quelle opportunità in grado di innescare, nello studente, dinamiche di apprendimento» (p. 151). L'insegnamento non può prescindere da: motivazione, significatività, perspicuità, tempestività, saper attendere, clinicità, pluralità dei modi, progettualità, gradualità, flessibilità, efficacia, esercizio, continuità, valutazione.

Anche gli attori del processo di insegnamento-apprendimento, l'insegnante e lo studente, meritano un'analisi approfondita. Laneve si concentra sulla professionalità dell'insegnante, costruita nell'esperienza, legata al contesto, finalizzata alla risoluzione di problematiche contingenti e volta a stabilire «schemi operativi flessibili» (p. 153), adattabili a svariate situazioni. L'insegnante si configura, così, come un «pratico-riflessivo» (p. 163) che, trovandosi di fronte a situazioni complesse, svolge un'attività di 'bricolage', utilizza, cioè, tutti gli strumenti e le conoscenze di cui dispone per rispondere in modo coerente, prudente, responsabile e inedito alle esigenze situazionali. L'«identikit» proposto da Laneve delinea un insegnante capace di combinare conoscenze teoriche (disciplinari ma anche psicologiche, sociologiche e pedagogiche) e conoscenze pratiche, ma soprattutto un uomo autentico. Il docente può definirsi *maestro* quando, esprimendo se stesso, riesce maieuticamente a svelare l'autenticità e l'umanità dell'altro. Perché l'apprendimento abbia realmente luogo, è fondamentale che il docente si concentri sullo studente, inneschi in lui un'adeguata motivazione, sia consapevole della sua *readiness*, ovvero della sua maturazione bio-psicologica, dell'esperienza cognitiva e socio-affettiva maturata, e del quadro socio-culturale in cui è inserito. Senza celare la fatica del percorso intrapreso, egli dovrà promuovere nel discente apprendimento cognitivo, abilitativo e valoriale, ma anche risvegliare il piacere di imparare, «accendere la *cultura della curiosità epistemica*» (p. 186) e soprattutto aiutare l'allievo a «diventare *metacognitivo*: a essere, cioè, consapevole non solo della materia che sta studiando ma anche del suo stesso modo di procedere nell'apprendere e nel pensare» (p. 187).

Il processo di insegnamento-apprendimento, continua Laneve, avviene principalmente nell'aula, postazione privilegiata per una lettura analitica della realtà e palestra di socializzazione. La classe si presenta come una 'comunità di apprendimento', con una rete di relazioni interpersonali tra i membri. In tale prospettiva è interessante lo studio del rapporto insegnante-studente che, a parere di chi scrive, va urgentemente recuperato come «accettazione della diversità di ciascuno nella prospettiva della personalizzazione di entrambi» (p. 219). Il laboratorio, invece, è adibito all'apprendimento del *saper-fare*, luogo in cui si concretizza la dialettica azione-pensiero. Il tema della didattica

laboratoriale si iscrive nel più ampio dibattito, sostenuto dallo stesso autore, circa la necessità di un rinnovamento della scuola in linea con le esigenze del mondo del lavoro e della realtà economica e culturale attuale. La riflessione oltrepassa i confini dell'aula e del laboratorio posandosi sulla questione della reciprocità tra la cultura scolastica e quella territoriale, auspicando, in tal senso, un ripensamento dei curricoli.

Il terzo capitolo si occupa del campo su cui si estende il sapere didattico: l'autore evidenzia innanzitutto il passaggio ad un sistema formativo 'policentrico' (e non più 'scuolacentrico') in cui il processo dell'insegnamento-apprendimento è prospettato come educazione permanente, *lifelong*, individuando comunque nella scuola «un forte agente di riavvaloramento della *soggettività personale*» (p. 255), una risorsa, quindi, che mantiene inalterato il primato nella «formazione di alto profilo» (p. 261).

Ampio spazio è dedicato all'extrascolastico per il quale Laneve auspica «un inventario ragionato delle iniziative» (p. 263). Il capitolo si chiude con uno sguardo all' 'accordo sinergico', alla collaborazione tra scuola ed extrascuola, particolarmente utile, nell'attuale panorama di disagio e crisi della scuola, per l'incremento della motivazione, lo stimolo all'iniziativa personale, l'offerta di percorsi e strumenti fluidi e molteplici.

Nell'epoca dei 'nativi digitali' e della diffusione capillare delle nuove tecnologie, sostiene l'autore, il cambiamento della scuola italiana passa per un'elevazione della «qualità dei saperi [...] riflessione critica che significa capacità di leggere i nessi interdisciplinari [...] quelli extradisciplinari, le connessioni sociali, le implicazioni ideologiche» (p. 330), la valorizzazione del merito, la promozione di «una cultura del sapere pratico» (p. 333), l'attenzione alla pluralità delle *formae mentis* e dei «vissuti emozionali» (p. 336).

L'ultimo capitolo si occupa della ricerca didattica che, secondo le linee più moderne, è giunta a modalità osservative e descrittive dell'insegnamento-apprendimento in situazione, accordando, così, alla ricerca empirica un ruolo centrale. Accanto all'utilizzo dei ben noti metodi quantitativi e qualitativi, l'autore evidenzia il valore e l'esigenza di un' «*analisi delle pratiche educative*» (p. 350) che assumono valore conoscitivo: si assiste ad una trasformazione della concezione di Didattica, non più considerata «come mero discorso teorico da cui derivano le applicazioni operative, quanto piuttosto come un sapere che si costruisce anche, o soprattutto, mediante l'analisi-riflessione delle pratiche e dei processi educativi» (p. 390). Di grande portata innovativa è anche il coinvolgimento, nella ricerca didattica più matura, degli insegnanti, assurti al ruolo di collaboratori nell'elaborazione della teoria dell'insegnamento (e non più semplici destinatari).

Infine, Laneve propone la costituzione di «archivi delle pratiche educative», raccolte degli interventi didattici elaborati nel tempo, fonte preziosa non solo per la ricerca didattica ma anche per gli insegnanti che potranno attingervi idee per la programmazione di nuovi interventi e tematiche per la discussione e il confronto.

Alice Scolari